

Guerini: "Chi esce dal Pd fa il gioco della destra E l'Italicum non cambia"

Il vicesegretario stoppa il tormentone sul premio di coalizione Sull'ipotesi Marchini: non faremo ammucchiate contro Grillo

Intervista

CARLO BERTINI
ROMA

«L'Italicum garantisce rappresentanza e governabilità e una sua modifica non è all'ordine del giorno». Lorenzo Guerini fissa un paletto a terra per stoppare il tormentone e smorzare le aspettative di quelli che hanno letto nelle parole di Renzi sull'assenza di totem ideologici riguardo la legge elettorale una possibile apertura alle loro aspettative. Un alt anche a quella nuova formazione di sinistra che potrebbe avere interesse a veder rispuntare un premio di coalizione.

Tutti questi addii dal Pd non possono produrre un esodo di elettori anche alle comunali?

«A parte il rammarico per le scelte di alcuni colleghi che rispetto, ma non condivido, non credo che il giudizio de-

gli elettori verso il Pd sia condizionato dalle uscite di singoli parlamentari, ma che maturi invece sulla base della capacità del partito di intestarsi fino in fondo la fase di cambiamento che stiamo attuando nel Paese».

Non temete gli effetti nefasti di avere nemici a sinistra?

«No, sono loro che devono temere il rischio di restare una presenza di pura testimonianza. Come ha già detto Renzi, stiamo realizzando l'intuizione originaria del Pd, una grande forza del centrosinistra riformista che sa assumersi fino in fondo la sfida del governo. Non vedo grandi spazi per ciò che nasce a sinistra fuori da questa prospettiva. E la domanda inevasa che dovrebbe esser loro rivolta è: come e con chi vorrebbero governare il Paese?».

Evidente che con voi non si potrebbero alleare, giusto?

«Mi pare che i primi indizi della nascita di questo nuovo soggetto siano caratterizzati da una forte polemica col Pd. Siamo noi il nemico individuato, più che la destra. E ciò mi pare indice di velleitarismo e della

ripetizione di un vizio antico, di cui la sinistra italiana non si è liberata fino in fondo».

Anche alle comunali andranno da soli. Una scommessa su Roma e Milano la farebbe?

«Ricordo che alle europee si parlava del sorpasso dei 5Stelle sul Pd, poi abbiamo visto come è finita. Poi tanto per essere chiari anche sull'ipotesi Marchini, a Roma non faremo ammucchiate contro Grillo anche perché non abbiamo paura di nessuno. E in generale sono fiducioso dei risultati che otterremo, sapendo che i comuni sono molto diversi e che arriviamo con percorsi differenti nelle varie città».

Ci arriverete con le primarie?

«Le primarie sono uno strumento, si possono usare o no, laddove i candidati sono molto condivisi se ne può fare a meno. Dopodiché hanno una regola fondamentale: che tutti accettino il verdetto, insomma laddove le faremo chi perde poi sostiene chi vince».

Non rischierete comunque altri casi come quello di Genova?

Sconfitte dovute alle divisioni?
«Le uscite a sinistra spesso

hanno portato come risultato di favorire gli avversari e loro così stanno facendo il gioco della destra, ma penso che il Pd abbia la forza per non correre questo rischio. Da quando Renzi è segretario, mi pare che l'obiettivo fondamentale di conquistare nuovi elettori lo abbiamo centrato».

A proposito. Gli altri della sinistra, quelli che restano nel Pd, dicono che la manovra puzza di partito della nazione. Falso?

«Assolutamente sì. Altro che partito della nazione! La manovra supera la stagione di austerità, stimola la crescita, abbassa la pressione fiscale e affronta la lotta alla povertà. Una legge che ha connotati di sinistra».

Non alzare il contante a 3 mila euro, far pagare la Tasi a un terzo degli italiani. Accetterete qualcosa della contromanovra della minoranza Pd?

«La premessa è che vorrei che tutto il Pd approvi la svolta che contiene questa legge di stabilità. Il confronto potrebbe portare ad alcune modifiche, ovviamente senza stravolgerne l'impianto. Ma su certi punti non torniamo indietro».

Ex sindaco
Lorenzo Guerini, ex Margherita, è stato sindaco di Lodi dal 2005 al 2012 e prima ancora (1995-2004) presidente della Provincia



Le primarie sono uno strumento, dove i candidati sono molto condivisi se ne può fare a meno. Ma la regola è che chi le perde poi deve sostenere chi vince

Lorenzo Guerini
vicesegretario del Partito Democratico

